



Piero Dorflès

È curioso che la dimensione metaletteraria – la letteratura nella letteratura – sia così rarefatta, perché si tratta di un modello narrativo che ha grandi potenzialità. A ben guardare, chi ha inaugurato il genere è Cervantes quando, nella seconda parte del *Don Chisciotte*, ci informa che c'è chi si è arrogato il diritto di scrivere una versione apocrifia delle avventure del cavaliere dalla trista figura, mentre quella che sta scrivendo lui è autentica. Se si escludono poi tutte le opere in cui si fa riferimento a manoscritti ritrovati, da Manzoni a Potocki, e alla carsica presenza, praticamente in tutti i libri di Kurt Vonnegut, del fantomatico autore di fantascienza Kilgore Trout, i temi metaletterari sono rarissimi.

Tanto più originale risulta quindi *Sarà assente l'autore*, di Giampaolo Simi (Sellerio, 2023), che racconta le vicende di Gianfelice Sperticato (si sorride già al nome), ricercatore universitario sottopagato e autore di un romanzo di nessun successo. Si comincia con la tragicomica descrizione di una presentazione, in una libreria di provincia, alla quale non si presenta nessuno, se non pensionati che vogliono godere di un po' di aria condizionata. In seguito alla quale, però, a Sperticato accade di incontrare il dottor Vinciguerra, direttore editoriale della Idra Media (nomi ominosi), la più importante concentrazione editoriale del Paese. Cosa produca questo incontro e quali straordinarie conseguenze comporti, non lo anticiperò, perché toglierei il divertimento a chi vuole leggere il libro di Simi. Dirò soltanto che Sperticato uscirà dall'indigenza e che, da autore di élite e pochissimo letto, passerà a essere danaroso *ghost writer* di libri ultrapopolari.

Il merito del libro, oltre a quello di farci sorridere spesso, è quello di aver ritratto con feroce precisione il mondo dell'editoria, e in particolare quello più legato ai prodotti commerciali. Fin troppo facile capire a chi si fa riferimento parlando dell'Idra, ma il cinico, scaltro e spietato dirigente che vara un colossale imbroglio letterario potrebbe essere chiunque combatte la battaglia dei best seller a tutti i costi. Determinato al successo, non si ferma davanti a nulla e agisce con una disinvoltura delinquenziale. Quando incastra il povero Sperticato in un affare sordido, lo incoraggia: "Vede, Sperticato, che se si applica riesce a scrivere delle cazzate immonde?" Come vuole lui.

Non molto distante l'atteggiamento del po-

vero Sperticato che, per uscire dalla condizione di autore ignorato e cronicamente senza soldi, finisce per accettare di esser coinvolto nella grande truffa organizzata da Vinciguerra. I rapporti tra i due, che Simi descrive con un'ironia lieve ma tagliente, sono di ricatto reciproco ma funzionano benissimo, e il progressivo smarrimento di ogni remora morale nel giovane ricercatore rappresenta semplicemente il processo di adattamento che producono tutti i sistemi economici basati su piccole o grandi violazioni della legalità.

Ora tutti coloro che lavorano nell'editoria si ribelleranno e diranno che non è così, che quello del libro non è un comparto commerciale dove ci si fa strada a colpi di illegalità; e naturalmente è vero. Ma qui stiamo parlando di libera fantasia dell'autore, di un racconto allegorico che ha il pregio di rappresentare, nella trasfigurazione letteraria, problemi autentici. Perché ha ragione Vinciguerra quando spiega che il segreto dei best seller è di non rischiare nulla, di copiare le buone idee degli altri, di usare una lingua fintamente originale, in realtà artefatta, dove le aggettivazioni più stravaganti danno la sensazione di creatività e l'uso disinvolto della sintassi fa pensare ad arditi sperimentalismi. E svela anche le incongruenze della critica, per la quale anche gli autori più mediocri diventano grandi se hanno il buon gusto di morire: perché i morti non si possono invidiare, e non sono pericolosi concorrenti. Da morti diventano delle belle mummie: "Ti chiudiamo in una teca da cui non rompi più il c***o".

Nello stesso tempo ha ragione Sperticato quando, in un intervento un po' folle ma liberatorio, in un convegno universitario, dichiara morta la critica: "A meno che non sia qualche rivista *on line* che leggono in tre gatti, o che siano le giurie che si spartiscono i premi come i sottosegretari di un governo". E si ribella a un'intelligenza che disprezza il giallo e si trincerava dietro l'illusione della superiorità della letteratura alta e colta.

C'è, nel libro di Simi, dietro la superficie di un delicato sarcasmo, un tentativo di autocoscienza del mondo del libro che fa pensare. Una riflessione un po' crudele, ma che fa bene, perché denuncia un'élite autoreferenziale, per non dire un po' mafiosa, dalla quale anche un racconto fantastico e grottesco come questo ci mette in guardia.